

CAPITOLO 1

1.0 - SPAZIO PUBBLICO E SPAZI PUBBLICI INTERSTIZIALI

Lo spazio pubblico è oggetto di studio di molte discipline ed è al centro di una vastissima letteratura ampiamente differenziata sia per quanto riguarda gli oggetti di ricerca, sia come basi teoriche di riferimento, sia come metodi di ricerca e finalità. Motivo di tanto interesse è generato dal fatto che lo spazio pubblico è un tema di interesse trasversale a molti ambiti della vita sociale ed individuale. Esemplificando: l'interesse può essere di natura strettamente economica quando un determinato spazio pubblico fornisce un vantaggio allocativo per una attività, ad esempio per ristoranti e bar che estendono l'attività su aree pubbliche ottenute in concessione o per esercizi commerciali o attività produttive che desidererebbero insediarsi su aree di maggior visibilità o in prossimità di risorse necessarie alla produzione oggetto della stessa (strategicità allocativa). E se lo spazio pubblico su cui vi è un interesse economico è oggetto anche di interesse di un gruppo di cittadini che portano i loro figli o i loro cani a passeggiare nel luogo in cui i commercianti richiederebbero poter metter dei tavolini all'aperto? Il fenomeno diventa immediatamente fenomeno di interesse politico, ovvero di quella amministrazione che dovrà eventualmente disciplinare l'utilizzo di quel territorio. E ancora pensiamo a dei "senzateo" che utilizzano uno specifico luogo come rifugio o ritrovo e come questa situazione possa da un lato creare problemi politici nella regolazione del fenomeno, ma anche come ad esempio la scelta da parte dell'amministrazione locale di consentire l'utilizzo di quel luogo rappresenti un problema di ordine sociale per quei senzateo che perdono il rifugio; e ancora come al contrario la permanenza di una situazione di questo tipo possa, se non opportunamente governata generare tra gli abitanti della zona percezione di insicurezza e/o di abbassamento della qualità di vita.

Questi brevi ed estremamente semplificati esempi, ben noti a tutti, servono a far comprendere come lo spazio pubblico possa essere oggetto e strumento della negoziazione sociale ed economica e a richiamare l'attenzione sulla difficoltà di definire in senso univoco un qualcosa (lo spazio pubblico) che è osservato con moltissimi diversi tipi di occhiali e che, in letteratura, viene descritto

principalmente in base alla finalità di osservazione che se ne fa. Pertanto, indagando il concetto di spazio pubblico ci troviamo di fronte ad una vastissima serie di definizioni e di approcci rispetto ai quali cercherò di descrivere gli elementi che accomunano queste definizioni facendo emergere così quelle caratteristiche che ritengo strutturali nella descrizione del concetto.

Parlando di spazio pubblico si fa ovviamente riferimento a qualcosa che deriva dai concetti di “spazio” e di “pubblico” rispetto ai quali è opportuno un brevissimo *excursus* al fine di una più efficace comprensione del concetto complesso e composto di spazio pubblico¹.

1.1 - IL CONCETTO DI SPAZIO

Facendo riferimento alla letteratura geografica la riflessione sul concetto di “spazio” si sviluppa attraverso tre concezioni principali quella di “*spazio assoluto*”, di “*spazio relativo*” e di “*spazio come prodotto sociale*”². Lo spazio assoluto è essenzialmente uno spazio fisico inteso come portatore di caratteristiche date da ciò che contiene, è uno “*spazio pentola*” ovvero secondo la concezione assunta da Kant lo spazio è qualcosa che è provvisto di una sua struttura indipendente da quello che si trova in esso. Questo tipo di spazio è imm modificabile da ciò che vi è collegato, è quindi assoluto. L’attenzione è rivolta essenzialmente alla morfologia delle cose e alla loro distribuzione (ad esempio: concentrazione e forma degli edifici su una porzione di territorio). Questo concetto imperniò il pensiero geografico per molti anni così producendo quel “*pregiudizio cartografico*” di cui ancora oggi la disciplina geografica talvolta risente rispetto ad altre discipline ed al sapere generalizzato. Questo concetto origina essenzialmente dal pensiero positivistico per il quale, come è noto, si va

¹ Ho scelto di ricostruire il concetto di spazio pubblico non riportando nel testo i riferimenti che potrebbero essere citati relativi al lavoro degli autori classici della storia antica, la scelta è determinata dal fatto che, vista la vastità del tema, occorrerebbe un lavoro specifico di approfondimento che porterebbe il presente lavoro lontano dagli obiettivi prefissati. Il breve *excursus* si riferisce pertanto all’evoluzione del concetto di spazio pubblico dall’epoca moderna ad oggi.

² Relativamente all’evoluzione del concetto di “spazio” mi sono richiamato a Loda (2008); al testo si può far riferimento per l’approfondimento dell’argomento.

alla ricerca dell'oggettività, dell'affidabilità, della verificabilità e della condivisibilità; pertanto si ricercano empiricamente condizioni di ripetibilità dei fenomeni nel tentativo di descrivere e formulare leggi universalmente valide. Esponente di questa concezione noto ai geografi è Vidal de la Blache il quale afferma, come ci riporta Farinelli, *“La carta topografica è lo strumento di precisione che raddrizza le nozioni false”* (Farinelli, 1983, p.28).

Altra concezione di spazio è quella di *“spazio relativo”*. Quest'ultimo rappresenta un'evoluzione rispetto al precedente spazio assoluto in quanto si tratta di uno spazio generato dall'instaurarsi di relazioni spaziali tra i vari fenomeni che avvengono in una determinata area; queste relazioni andranno appunto a scomporre lo spazio in tanti spazi relativi. Ciò che deriva da questa visione di spazio è un'analisi geometrica degli elementi che pongono in relazione i vari spazi relativi. La *“teoria delle località centrali di W. Christaller”* è uno dei capisaldi di questa concezione di spazio:

“Lo spazio gerarchizzato è stato studiato da W.H. Christaller, che ha formulato un modello in cui i singoli centri, detti località centrali, servono ciascuno un'area a loro circostante, la cui ampiezza dipende dal livello del centro. La gerarchia delle località centrali genera perciò una gerarchia di regioni funzionali corrispondenti alle aree di gravitazione di esse. [...] In uno spazio isotropo teorico come quello del modello di Christaller i centri urbani si disporrebbero a distanze regolari. [...]” (Conti, Dematteis, Lanza, Nano 2002, pp. 31-32).

Più recentemente, nell'ultimo cinquantennio del XX secolo, viene introdotto da H. Lefevre nel testo *La production de l'espace* la concezione di spazio come prodotto generato dalle relazioni ed interazioni sociali. Pertanto in questa visione lo spazio diventa relazionale ovvero esso viene indagato e conosciuto per quelli che sono i valori che gli attori attribuiscono a quello specifico contesto e attraverso i quali vanno a generare e trasformare il territorio. Lo spazio finalmente si slega dall'idea di spazio fisico-materiale e di spazio contenitore di oggetti. Lo spazio si trasforma da oggetto della conoscenza in sé in strumento per meglio conoscere la società.

1.2 - IL CONCETTO DI “PUBBLICO”

Passando brevemente al concetto di “*pubblico*” se apriamo un qualsiasi dizionario di lingua italiana troviamo definizioni simili a questa:

“[...] 1 che riguarda l'intera collettività; che rientra nell'interesse dello stato [...] 2 che è di tutti; noto a tutti, fatto davanti a tutti [...] 3 che tutti possono frequentare o utilizzare [...]” (Dizionario Italiano Garzanti, 1998, p.1753).

E' evidente dalle definizioni riportate nella precedente citazione che il concetto assume varie sfumature nel momento in cui lo si analizza sotto un profilo di diritto, sociologico o ancora comunicativo.

In diritto si parla di “pubblico” identificando un bene materiale (es.: un parco, un monumento) o immateriale (es. il diritto di cittadinanza) accessibile a tutte le persone senza condizioni e che è mantenuto e protetto a servizio e godimento della collettività senza l'ingerenza di interessi privati. Questa definizione la si estrapola chiaramente da Barile, Cheli e Grassi (1998) che nel descrivere la differenza tra diritto pubblico e diritto privato affermano che:

“Comunque, secondo le interpretazioni più autorevoli, la distinzione [tra diritto pubblico e privato] si basa sulla differente considerazione, per così dire, lo Stato dà alle attività giuridicamente rilevanti; essa diverge, infatti, a seconda dell'immediatezza o meno del loro collegamento con l'interesse generale. Su questo grado maggiore o minore di immediatezza si fonderebbe la distinzione ancora vigente fra sfera pubblicistica e quella privatistica: <<essenziali al raggiungimento dei fini statali, da esigere la maggior possibile garanzia affinché l'attività ad essi correlativa sia non solo effettivamente esplicita ma esplicita in modo da adeguarsi pienamente ai fini stessi. >> (Mortati).” (Barile, Cheli, Grassi, 1998, pp. 46-47).

Qualcosa di “pubblico” pertanto è qualcosa che coinvolge un interesse sovra individuale, più ampio dell'interesse di alcuni gruppi, riguarda l'interesse collettivo; l'appellativo di pubblico dato ad un oggetto, ad un fenomeno, ad un diritto dovrebbe indicare e garantire il libero accesso, la libera fruibilità e la tutela da parte dello Stato deputato a garantire l'interesse delle collettività³.

³ Circa il concetto di libero accesso, libera fruibilità, ecc... occorrerebbe una più ampia riflessione rispetto alla quale rimandiamo per quanto riguarda una trattazione giuridica dell'argomento a

In sociologia, nelle scienze delle comunicazioni, nell'arte e nello spettacolo il concetto di "pubblico" indica un'insieme di persone rispetto alle quali, per dirla come diceva Weber, la sociologia si rivolge nel tentativo di comprenderne e interpretarne l'azione sociale e le relazioni sociali⁴; mentre nelle scienze delle comunicazioni e nelle arti il "pubblico" rappresenta il destinatario del messaggio (l'*audience*) comunicato dal *media* o rappresentato dall'opera artistica .

1.3 - LO SPAZIO PUBBLICO

Ho brevemente circoscritto i concetti di "spazio" e di "pubblico" per tentare di avvicinarmi progressivamente al concetto più complesso di "spazio pubblico". Parlo di concetto complesso perché come si è già detto, al pari dei termini che lo descrivono in parole, assume molti significati diversi in relazione al paio di occhiali attraverso i quali si osserva il fenomeno e soprattutto in quanto è generato esso stesso da una molteplicità di dinamiche che ne rendono la definizione molto variabile. Questa variabilità di definizione, come vedremo in seguito è rappresentata chiaramente dalle moltissime definizioni del concetto che si incontrano in letteratura. Come si è detto in precedenza l'approccio geografico sociale che adotto presuppone che lo spazio pubblico sia il prodotto della società e del contesto in cui si è venuto a costituire pertanto nella definizione del fenomeno incontreremo una grande variabilità anche in relazione alle differenti culture: si pensi ad esempio alle differenze che si possono incontrare nell'utilizzo e nella percezione dello spazio pubblico tra i paesi "in via di sviluppo" e quelli "sviluppati". Ad esempio Drummond osserva come nella società vietnamita contemporanea molti spazi domestici, quindi privati secondo la nostra concezione, si trasformino in luoghi in cui si svolgono attività produttive e come l'uso della strada per interessi privati sia in forte ascesa, la strada rappresenta un'opportunità di portare fuori le attività domestiche e commerciali:

Barile, Cheli, Grassi, 1998. Tuttavia nel proseguo della tesi riprenderemo e differenzieremo alcuni di questi concetti.

⁴ Un quadro estremamente sintetico ma efficace sull'evoluzione dell'oggetto della analisi sociologica è fornito in Giddens, 1990, pp.22-28. "*Quella di <<società>> è senza dubbio una nozione ambigua che si riferisce sia alla <<associazione sociale>> in senso generico, sia a un sistema distinto di relazioni sociali.*" (Giddens, 1990, p.24).

“In contemporary Vietnam, little reproductive activity takes place in domestic space, while the use of public space for personal and commercial purposes is rampant and street frontage is a valued commodity as it offers the opportunity to “spill out” domestic and commercial activities onto the street.” (2000, p.2384).

Basandoci sui brevi cenni precedentemente richiamati e simulando una sorta di addizione in cui gli addendi sono le caratteristiche dei concetti di “spazio” e di quello di “pubblico”, potremmo già mettere in evidenza alcune caratteristiche proprie dello spazio pubblico:

- la libera possibilità di interazione tra soggetti o attori socio-economici;
- l’interazione riguarda questioni di interesse ampio/comune.

Da ciò potremmo fornire una prima definizione “operativa” di spazio pubblico che successivamente ci dovrebbe condurre a sviscerare meglio il concetto e quindi a formularne una più esaustiva: lo spazio pubblico è uno spazio che si costituisce mediante la libera interazione tra individui o attori socio-economici su questioni eterogenee di interesse non esclusivo; è uno spazio nel quale potenzialmente tutti possono esprimere il loro punto di vista⁵.

Il punto a) fa strettamente riferimento alla definizione di “spazio relazionale” richiamata nel paragrafo 1.1., mentre i punti b) e c) a quella di “pubblico” richiamata nel paragrafo 1.2..

Questo apparentemente banale passaggio logico che ha portato ad una prima definizione di spazio pubblico ci permette di confrontare quanto definito con la realtà che osserviamo quotidianamente in quelli che siamo abituati a chiamare spazi pubblici convenzionali (ad esempio una piazza) e a comprendere quali siano gli elementi che vanno meglio precisati onde cercare di sviscerare il concetto⁶. Se pensiamo ad una piazza italiana, ovvero ad uno spazio pubblico convenzionale,

⁵ Preciso che la definizione fornita non deve intendersi definitiva, ma semplicemente una definizione di supporto che mi è utile per poter approfondire il concetto e porre in evidenza gli elementi della quale essa è carente.

⁶ Il confronto tra questa prima definizione data di spazio pubblico e quanto si osserva quotidianamente negli spazi pubblici convenzionali delle nostre città (piazze, parchi) è propedeutica a far emergere anche le peculiarità degli spazi pubblici non convenzionali oggetto specifico della tesi; questi ultimi infatti sono a parere del sottoscritto e come meglio verrà precisato e dimostrato in seguito, spazi pubblici con alcune peculiarità.

potremmo osservare che in tale spazio si trovano persone di varia estrazione socio-culturale, occupate in varie tipologie di attività: riposare, leggere, visitare la piazza, portare a passeggio i cani, far giocare i figli, parlare tra loro, incontrarsi, ecc... ecc... . Quindi troveremo vari soggetti che possono interagire tra loro o restare soli a fare le cose che li hanno portati ad andare in quel posto, raggrupparsi parlare di questioni di interesse collettivo/ampio o semplicemente di questioni personali. La domanda che sorge è quindi la seguente: **lo spazio si caratterizza come pubblico quando in esso si crea una sfera pubblica o è sufficiente che in esso vi sia vita pubblica?**

Ovvero, uno spazio pubblico rimane tale nel momento in cui in quello spazio, nel quale chiunque può accedere ed occuparsi nelle attività che preferisce, non sia caratterizzato dalla condivisione di obiettivi, di socialità, di interessi comuni o di attribuzioni di significati rispetto allo spazio su cui si agisce?

E' sufficiente che alcuni individui si trovino a far cose nello stesso posto perché quel luogo diventi spazio pubblico?

Chiara Sebastiani a questo proposito assume una posizione molto netta definendo uno spazio pubblico: “[...] *uno spazio aperto alla partecipazione di chiunque lo desideri, dove si possono discutere temi che esulano da ruoli o interessi specifici [...]*” (2007, p.96).

La Sebastiani esemplifica la propria definizione assumendo che i genitori di bambini che frequentano una scuola con il tempo prendano l’abitudine di bere insieme un caffè e parlare dei problemi del quartiere o di ciò che l’amministrazione locale fa o dovrebbe fare; davanti ad un’altra scuola altri genitori si consultano frettolosamente su questioni che riguardano le classi dei loro figli; davanti ad un’altra scuola ancora si formeranno dei piccoli gruppi esclusivamente di genitori che intrattengono relazioni sociali o amicali nella vita privata. Per la politologa bolognese, solo nel primo caso viene a costituirsi uno spazio pubblico. L’esempio chiarisce in maniera inequivocabile che per la

Sebastiani il costituirsi di uno spazio pubblico è legato al costituirsi di una sfera pubblica⁷, ovvero di un ambito in cui si forma l'opinione pubblica.

La definizione di spazio pubblico che dà Alison Brown è meno fulcrata sul concetto di sfera pubblica:

"[...] urban public space is adopted to mean physical space and an understanding of social relations that determine that space. It includes all space that is not delineated or accepted as private and where there is at least a degree of legitimate public or community use. This includes formal public space in parks, squares and streets, and also space at the margins between the pavement edge and building facade on road reserves or river banks, or in vacant and unfenced lots space where public access is possible but not formalized. [...] The term must be clearly distinguished from the planning and architectural term "public open space" meaning parks and gardens identified on planning maps." (Brown, 2006, p.22).

Questa definizione della Brown rispetto a quella proposta dalla Sebastiani si apre verso l'idea di uno spazio pubblico che si viene a costituire non solo in presenza di attività comuni finalizzate a formare opinione pubblica (sfera pubblica), ma più in generale dall'instaurarsi di una comprensione della relazioni sociali esistenti in quel luogo.

Per la Brown lo spazio pubblico è in sostanza una manifestazione di norme sociali e pratica politica; esso è costituito dal concetto di ordine sociale e dai diritti d'uso sul territorio che forniscono un ambiente per la vita collettiva. Ha un ruolo simbolico centrale e politico come un forum per la discussione o un simbolo di controllo politico. Lo spazio pubblico pur essendo una risorsa di proprietà comune non è statico, ma una *"shifting resource"* (Brown, 2006, p.22), una "risorsa mutevole", i cui confini cambiano in relazione alle negoziazioni sociali e alle differenti esperienze sociali.

Anche per Ash Amin la mutevolezza è una delle caratteristiche dello spazio pubblico: *"[...] every public space has its own rhythms of use and regulation, frequently changing on a daily or seasonal basis [...]. There is no archetypal public space, only variegated space-times of aggregation."* (Amin, 2008, p.9).

⁷ Nel successivo paragrafo si esaminerà in maniera più approfondita il concetto di sfera pubblica.

Egli però ridimensiona la portata del rapporto tra spazio pubblico e sfera pubblica, a mio parere forse in maniera ancora più netta della Brown, infatti afferma che:

“Urban public space has become one component, arguably of secondary importance, in a variegated field of civic and political formation.” (Amin, 2008, p.6).

Lo spazio pubblico diventa elemento di secondaria importanza rispetto al costituirsi del senso civico e politico delle società contemporanee. In realtà Amin non si pone in una posizione completamente antitetica rispetto alla Sebastiani in quanto egli non mette in discussione che spazio pubblico e vita pubblica siano strettamente connessi, ma non concorda circa il fatto che le dinamiche di incontro e mescolamento con gli estranei in uno spazio pubblico urbano siano prevedibili, la difficoltà deriva dalle notevoli differenze di esperienza sociale, di aspettative e di comportamenti tra gli individui e tra i gruppi:

“I do not wish to dissent with the view that the character of public space and that of public life are closely connected, I do wish to dissent [...] from the assumption that sociology of public gathering can be read as a politics of public realm.” (Amin, 2008, p.7).

Le considerazioni di Amin, che nel testo citato mirano a descrivere il rapporto tra spazio pubblico e cultura collettiva secondo un’approccio post-umanista, vorrebbero descrivere uno spazio pubblico le cui potenzialità sono politicamente modeste, ma che mantiene invece una funzione di supporto della consapevolezza del senso del comune. Nel fare questo lo studioso ritiene che il costituirsi di uno spazio pubblico non dipenda esclusivamente dall’interazione umana in sé, ma anche da fattori non umani quali i bisogni a cui lo spazio fisico può assolvere, le tecnologie disponibili, la casualità dell’assortimento di persone e di situazioni, la modesta regolazione della convivenza, ecc... .

Esponendo brevemente il pensiero di Amin circa lo spazio pubblico ho fatto in ultimo riferimento all’eterogeneità e all’imprevedibilità, queste due caratteristiche che Amin attribuisce allo spazio pubblico si ritrovano ampiamente in letteratura e nel pensiero di molti studiosi che le considerano appunto caratteristiche fondanti di questo tipo di spazio. Tali caratteristiche, pur con un inquadramento teorico diverso rispetto a quello di Amin, emergevano già nel pensiero di Jane Jacob nel

1961 nel suo celebre *The Death and Life of Great American Cities*. La Jacobs descriveva tra le virtù dello spazio pubblico il fatto che fosse uno spazio aperto, affollato, eterogeneo, incompleto, improvvisato, disordinato o modestamente regolato.

Proprio riprendendo il pensiero della Jacobs, quasi nel tentativo di mostrare la validità delle conclusioni alle quali la ricercatrice era giunta circa cinquanta anni prima, anche Sharon Zukin nel suo ultimo lavoro afferma:

“Walking around New York, I see people, streets, neighborhoods and public spaces being upscaled, redeveloped, and homogenized to the point of losing their distinctive identity.” (Zukin, 2010, p.XI).

Ripartendo dalla domanda che ci eravamo posti in precedenza ovvero se lo spazio si caratterizza come pubblico quando in esso si crea una sfera pubblica o è sufficiente che in esso vi sia vita pubblica, dopo aver visto alcune significative posizioni in proposito, posso affermare che ciò che accomuna quasi tutti gli studiosi di spazio pubblico è l'idea di base che in passato lo spazio pubblico rappresentasse effettivamente un momento di formazione delle virtù civili urbane e della cittadinanza; questa caratteristica, per una serie di condizioni, viene oggi trasformandosi. Ogni studioso sembra quindi nelle proprie considerazioni circa lo spazio pubblico partire da questa idea per giungere a posizioni variamente articolate, ma nelle quali questo legame tra spazio pubblico e sfera pubblica sembra scemare e trasformarsi più in una sorta di senso del comune⁸. In sostanza

⁸ Tra gli autori citati Amin apre il suo *paper* nel modo seguente: “[...] *the classical Greek philosophers, theorists of urban modernity such as Benjaminm Simmel, Mumford, Lefebvre and Jacobs, and contemporary urban visionaries such as Sennett, Sandercock and Zukin, all suggesting a strong link between urban public space and urban civic virtue and citizenship.*” (2008, p.2).

La Sebastiani argomenta lungamente circa lo spazio pubblico come oggetto delle politiche pubbliche ricostruendo magistralmente il forte legame nella storia tra spazio pubblico e sfera pubblica: *“Nella città antica disegnare e offrire ai cittadini spazi per la vita pubblica e la politica era considerato un ovvio compito del politico, così come era ovvio che lo spazio fisico generi e plasmi l'agire politico. Il grande grecista Vernant ci dà una vivida descrizione di come nella polis vengano attuate le prime politiche di spazio pubblico. Esse sono anche una <<promozione del politico>> attraverso la quale <<la città si fa democrazia>> tramite l'intervento diretto sull'organizzazione spaziale.”* (2007, pp.140-141).

“Per gli urbanisti moderni lo spazio pubblico per eccellenza era la piazza. Per Camillo Sitte, che viene considerato il loro capostipite, le piazze si definiscono in rapporto a ciò che le circonda: <<nel Medioevo e durante il Rinascimento le piazze svolgevano ancora una funzione essenziale

ritengo si possa affermare che lo spazio pubblico può divenire luogo di vita pubblica, ma non è necessario che lo sia per essere uno spazio pubblico.

Morandi (1996), nel tentativo di superare le analisi che descrivono le componenti dello spazio collettivo intese come elementi fisici che costituiscono un determinato spazio⁹, riesce a proporre una definizione di spazio pubblico che media circa la questione del rapporto tra spazio pubblico e sfera pubblica, egli infatti parla dello spazio pubblico nella città contemporanea come “*spazio collettivo*”. L’architetto spiega che:

“[...] uso collettivo è per noi un uso che rimanda, anche attraverso una funzione, al valore della collettività come strumento di comunicazione e scambio sull’intero sistema del vivere urbano.” (Morandi, 1996, p.86).

La definizione supera alcuni presupposti tipici dell’urbanistica contemporanea: il primo presupposto è che lo spazio collettivo sia spazio di proprietà pubblica; il secondo che lo spazio divenga pubblico quando su di esso sono collocate funzioni pubbliche, il terzo che lo spazio collettivo sia identificabile morfologicamente. La prima osservazione viene dimostrata da Morandi osservando che sia nella città dell’*ancien regime* la maggior parte dei terreni era di proprietà del clero o della nobiltà (quindi in sostanza privati) e ciò nonostante vi era un ampio uso di questi suoli come spazio pubblico; nella città moderna gli spazi pubblici sono in gran parte di proprietà pubblica, ma non è detto che questi siano o possano essere individuati come spazi collettivi. Relativamente al secondo punto è evidentemente osservabile in ogni città l’esistenza di spazi pubblici che sono utilizzati solo in corrispondenza degli orari strettamente indispensabili allo svolgimento delle funzioni che vi sono allocate, si pensi a centri direzionali o ad aree in

nella vita pubblica e [...] di conseguenza, esisteva ancora un rapporto fondamentale fra le piazze e gli edifici che le contornavano>>” (2007, p.143).

⁹ Maurizio Morandi in quanto architetto di formazione e di professione si trova ad affrontare il dibattito relativo allo spazio pubblico secondo un approccio fortemente legato al punto di vista della comunità degli architetti-urbanisti, quindi secondo un approccio che definirei morfologico-funzionalista è per questo che a mio avviso nel testo a cui si fa riferimento, ovvero *La città vissuta* (1996), per lui il problema di partenza è quello di fornire un’alternativa alle analisi morfologiche dello spazio pubblico e non ponendosi direttamente il problema del legame spazio pubblico-sfera pubblica. Tuttavia rispetto a quanto detto, egli riesce implicitamente a proporre una lettura del fenomeno che, come si è detto nel testo, media fortemente la necessità di riferire lo spazio pubblico all’esistenza di una sfera pubblica.

corrispondenza di grandi uffici pubblici, a Firenze ad esempio l'ufficio dell'Agenzia delle Entrate in via Panciatichi a Firenze Nova e molti altri in quella zona. Anche il terzo punto riguardante in sostanza gli spazi progettati come pubblici ma nei quali non si riscontra un uso collettivo è facilmente dimostrabile attraverso l'osservazione diretta, sempre a Firenze è possibile citare piazza Ghiberti, progettata come spazio pubblico, totalmente vuota se non in corrispondenza dell'apertura estiva del bar.

Al termine di queste considerazioni Morandi definisce lo spazio collettivo come:

"[...] il luogo capace di contenere i più vari e imprevedibili eventi, spontanei e non, e dove persone con comportamenti e scopi diversi partecipano quotidianamente e naturalmente ad attività collettive." (Morandi, 1996, p.87).

I concetti chiave di questa lettura sono:

- la possibilità di usi differenti: sia come tipologia di usi, sia come variazione nel tempo di questi, nella giornata, nelle stagioni, ecc...;
- l'imprevedibilità: non vi è una relazione predeterminata tra funzioni ospitate e l'uso dello spazio;
- eterogeneità dei fruitori e degli scopi nella partecipazione ad attività collettive: qui si allude ad una individualità della partecipazione all'attività collettiva.

In sostanza si viene a delineare un'idea di spazio pubblico che è tale in quanto capace di accogliere le molte sfaccettature dei fruitori sia nell'uso, sia nei significati che vengono da esso attribuiti e che lo vanno a costituire. E' uno spazio in cui è possibile il libero incontro con l'altro.

La definizione di Morandi ci permette di osservare che la possibilità di usare variamente lo spazio nei modi e nel tempo da parte di fruitori eterogenei per scopi e cultura non significa necessariamente riempire uno spazio di funzioni, ma anzi che l'assenza di schemi predeterminati dalle funzioni ospitate, possa effettivamente essere una chiave di lettura efficace nell'evoluzione del concetto di spazio pubblico come spazio non necessariamente legato al concetto di sfera pubblica. Ad esempio, Roman Cybriwky (1999) confrontando alcuni progetti di creazione e riqualificazione di spazi pubblici a New York e Tokyo rileva come a

Tokyo in presenza di grandi investimenti funzionali e architettonici, alcuni di questi spazi risultino come “*new urban deserts*” (1999, p.229), egli cita gli esempi dell’area Tokyo Teleport Town e della Makuhari New Town in Chiba Prefecture; diversamente rileva come a New York spazi, una volta abbandonati a causa del degrado e della criminalità, si stiano ripopolando di utilizzatori e pone ad esempio la South Street Seaport. Effettivamente ho potuto verificare direttamente in due recenti viaggi a New York City (anni 2009 e 2010) che le tendenze descritte da Cybrinsky circa un decennio prima si sono oggi molto radicate e pertanto nell’area della South Street Seaport si sono radicati moltissimi luoghi di incontro e scambio (immagine n.1).



Immagine n. 1.1: (fonte autore) South Street Seaport. In un recente viaggio a New York (Maggio 2010) mi sono recato nel luogo studiato da Cybrinsky circa un decennio prima per osservare l’evoluzione del fenomeno. Effettivamente ho potuto verificare la grande frequentazione del luogo da parte di *users*, principalmente *workers*, di tratti di area portuale. Nell’area si osserva un’importante opera di riqualificazione costantemente in corso e la fioritura di moltissime attività commerciali. Emerge una diffusa alternanza di aree pubbliche in concessione a privati (spazi per tavolini di bar e ristoranti) con spazi lasciati totalmente liberi in cui si incontrano persone che mangiano, suonano, ecc... .

Rispetto a quanto detto da Morandi un esempio che entra in parziale contrasto è quello portato dalla definizione di Franco Purini il quale afferma che:

“L’idea di spazio pubblico coincide oggi con quella di vuoto, un’idea che riesce a comunicare meglio il senso non solo utilitaristico ma soprattutto estetico e simbolico che ogni luogo urbano deve trasmettere.” (Purini, Thermes, 2007, p.62).

E’ evidente come in questa definizione prevalga una visione che potremmo definire di tipo morfologico¹⁰ ovvero un’attenzione fortissima alla fisicità del luogo e alla possibilità di modellare quel “vuoto” mediante l’intervento di un operatore qualificato.

L’esempio sopra menzionato, uno dei molti che avrei potuto citare tra i vari approcci “estremisti”, pur ricco di fascino, soprattutto per coloro che si sentono investiti della capacità di costruire questi spazi, a mio avviso non definisce in senso ampio il concetto di spazio pubblico bensì ne descrive un aspetto tra i tanti: la fisicità. Facendo ciò lo studioso finisce con l’implicita affermazione che uno spazio “indistinto” possa essere reso un luogo pubblico semplicemente mediante il modellamento di quello spazio “vuoto” sul quale si inseriscono cose alle quali si attribuisce significato. **Diversamente ritengo che uno spazio pubblico si venga a costituire mediante la naturale interazione tra la cultura di una società o di un gruppo che insiste su uno spazio. Interazione che determina l’attribuzione di valori da parte dei fruitori di quello spazio allo spazio in sé e che conduce all’istaurarsi di usi collettivi.**

Credo sia evidente che definizioni come quella proposta da Purini nel caso sopracitato non aderiscano minimamente alla realtà osservabile nel quotidiano, e spesso quindi non riescano a cogliere o quanto meno non riescano a descrivere, la complessità del fenomeno spazio pubblico e pertanto finiscono con il risultare inefficaci in fase di progettazione e gestione degli spazi pubblici urbani.

Giungendo alla conclusione di questa panoramica sullo spazio pubblico riprendo in mano la definizione operativa che avevo dato all’inizio del paragrafo correggendola secondo quanto emerso dall’analisi condotta:

lo spazio pubblico è uno spazio costituito per mezzo della libera interazione tra individui o attori socio-economici; in esso si osservano dinamiche di vita

¹⁰ Faccio presente che è lo stesso autore a inserire il proprio approccio “morfologico” (Purini, Thermes, 2007, p.63).

collettiva determinate dall'attribuzione di valori da parte dei fruitori; è uno spazio nel quale potenzialmente tutti possono esprimere il loro punto di vista e al quale tutti posso accedere.

1.4 - LA SFERA PUBBLICA

Nel descrivere il concetto di spazio pubblico ed i vari approcci che ad esso si riferiscono ho in precedenza ripetutamente parlato di sfera pubblica, ritengo pertanto necessario precisare meglio il significato di questo concetto. Come si è visto il concetto di sfera pubblica emerge all'interno del dibattito sullo spazio pubblico in quanto ci sono numerosi studiosi che ritengono che lo spazio pubblico esista quando si viene a costituire una sfera pubblica e altri studiosi che ritengono invece che si possa osservare in maniera evidente che il rapporto tra spazio pubblico e sfera pubblica stia, con il passare del tempo, scemando verso un più vago senso del comune che talvolta anima, più o meno consciamente, i frequentatori degli spazi pubblici di vario tipo. Tuttavia ho anche osservato nel paragrafo precedente che in sostanza tutti gli studiosi di spazio pubblico concordano nel riconoscere che in passato lo spazio pubblico rappresentasse effettivamente un momento di formazione delle virtù civili urbane e della cittadinanza.

La sfera pubblica è il fenomeno sociale che viene chiamato in lingua tedesca *Öffentlichkeit*, termine che indica lo spazio in cui si forma l'opinione pubblica¹¹. Habermas (1962) ritiene che la sfera pubblica moderna si formi nelle città europee a cavallo del XVII e XVIII secolo come livello intermedio tra il privato ed il pubblico, ovvero in quell'ambito che sta tra le relazioni familiari e di scambio tra

¹¹ Per questa breve panoramica sul concetto di sfera pubblica ho fatto riferimento al testo di Chiara Sebastiani (2007) che soprattutto nel capitolo n.4 offre un articolato resoconto sull'argomento descrivendone caratteristiche, origine, evoluzione, elementi di influenza e rappresentazioni. Pertanto per un approfondimento si può far riferimento a tale testo.

Anche se ormai datata, una più articolata panoramica si trova nel testo del 1962 *Storia e critica dell'opinione pubblica* di Habermas che è stato da me consultato nell'edizione tradotta del 2006.

Invece relativamente alla figura dell'uomo pubblico si veda Sennett, 1982 (versione originale del 1976).

privati e il potere pubblico rappresentato dallo Stato. Questo ambito sembra coinvolgere una nuova classe sociale, “*un nuovo strato di borghesi*” (Habermas, 2006, p.62). Habermas parla di una classe sociale successiva alla borghesia commerciale e artigiana dei secoli precedenti; questa nuova classe sociale, composta dai dotti (giuristi, insegnanti, ecc...) e dagli impiegati della classe governante, diviene elemento di confronto per la classe dominante. In primis è nella città che si manifesta questo movimento critico (sfera pubblica) antitetico al potere dominante che trova spazio all'interno delle *coffee-house* e dei *salons*. Habermas parla del costituirsi di una sfera pubblica che potremmo chiamare letteraria, in quanto, grazie alla diffusione della stampa, il costituirsi di opinioni pubbliche viene diffuso attraverso questo nuovo strumento di comunicazione. La sfera pubblica che si viene a costituire è “pubblica” in quanto le argomentazioni interessano questioni non privatistiche, ma afferenti a fatti che riguardano gli interessi delle comunità, dei governi, ecc... . La sfera pubblica resta tuttavia uno spazio non istituzionale, ovvero uno ambito di privati in cui si esercitano funzioni di critica che non ha immediata e diretta attuabilità politico-istituzionale, non agisce direttamente sull'esercizio del potere, ma lo influenza e può indirettamente indurre scelte nella classe dominante. Tale funzione critica assume, con il trascorrere del tempo, sempre maggiore importanza man mano che si abbandona la forza (in senso di coercizione) come strumento di esercizio del potere in favore dell'argomentazione razionale del pensiero.

La suddetta funzione è esercitata secondo Sennett (1982) dall'uomo pubblico, ovvero da colui che non detiene un ruolo istituzionalmente riconosciuto, ma che partecipa alla vita pubblica e che ha capacità di agire in pubblico, ad esempio mediante il discorso e la propria capacità di relazionarsi. Secondo Sennett è l'azione dell'uomo pubblico che produce lo spazio pubblico.

Da molte narrazioni che descrivono le *coffee-houses* e i *salons* dell'epoca si trae un'immagine di spazio pubblico che è aperto a tutti nel quale chiunque può, prescindendo dall'estrazione sociale e culturale, esprimere la propria opinione e confrontarla con quella degli altri. Tuttavia ritengo che tale visione sia estremamente romantica e poco aderente alla realtà in quanto esistevano comunque dei filtri di accesso, più o meno espliciti, a questi contesti, si pensi ad

esempio ai lavoratori non avrebbero avuto la possibilità pratica di avere del tempo a disposizione, si pensi alle donne, ecc... .

Nell'Ottocento prendono campo processi di mercificazione della cultura, delle scienze, dell'arte e della comunicazione in generale; questo grazie al progressivo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa (stampa, radio, televisione fino ad internet) che sottostanno sempre di più alle regole di mercato divenendo strumenti di manipolazione piuttosto che di critica ed informazione. Dall'altro lato si innescano processi di istituzionalizzazione della sfera pubblica mediante l'integrazione dei partiti politici nell'ambito dello Stato. Si ha una progressiva trasformazione dello spazio pubblico in spazio dedicato al consumo e quindi si assiste al venir meno di una dimensione pubblica dello spazio con un progressivo incremento della disattenzione delle politiche urbane verso questo fenomeno. Ad esempio si pensi alle forme tipiche di commercio che si sviluppano in questi anni, forme che vanno ad occupare spazi importanti qualitativamente e quantitativamente delle città europee e che Arturo Lanzani definisce “*spazi del commercio <<idealtipicamente>> moderni*” (Lanzani, 2002, p.484-485): il *passage* in Francia, le gallerie commerciali, i corsi commerciali. Se da un lato queste nuove forme di commercio richiamano massicce concentrazioni di persone in aree o luoghi specifici, dall'altro si assiste al graduale mutamento delle motivazioni che spingono queste persone a concentrarsi¹² in questi luoghi che perdono progressivamente la loro funzione di punti fermento per il costituirsi di un'opinione pubblica. E' l'epoca del *flâneur*, ovvero colui che passa, che non partecipa all'incontro, ma si isola piuttosto per osservare .

Anche l'amministrazione dei processi riguardanti la gestione del territorio e delle funzioni ad esso riferibili tende ad essere pensata sulla base delle esigenze economiche: si pensi alla gestione della mobilità urbana, alla zonizzazione delle aree in base a funzioni omogenee, alle politiche di concessione delle licenze di occupazione del suolo pubblico. Queste forme di amministrazione rispecchiano sempre più la necessità di mettere a reddito lo spazio urbano; l'attenzione delle

¹² L'uso del termine “concentrarsi” piuttosto che “incontrarsi” non è casuale, ma qui utilizzato per sottolineare il cambio di prospettiva rispetto a quanto avveniva precedentemente allo sviluppo degli spazi del consumo come quelli a cui si fa riferimento e che apriranno la strada ai grandi centri commerciali, shopping mall, ecc... dei nostri giorni.

amministrazioni si sposta verso l'ascolto degli *stakeholders* ovvero di coloro che hanno interessi verso gli interventi che la pubblica amministrazione mette o vorrebbe mettere in atto e che nella fattispecie riguardano lo spazio pubblico. La maggiore (se non esclusiva) attenzione verso questi soggetti della pubblica amministrazione finisce con distogliere risorse e attenzione da opere di mantenimento degli spazi pubblici esistenti e di investimento verso quelli nuovi in quanto non immediatamente redditizi. Un fenomeno manifesto rispetto a questa ultima considerazione è quello osservato dalla Jacobs (1992) ovvero il progressivo diffondersi di attività di investimento massiccio nelle grandi opere piuttosto che nel finanziamento graduale di quelle attività che permetterebbero ai quartieri delle nostre città una costante rigenerazione e quindi anche il mantenimento di spazi pubblici. I finanziamenti del secondo tipo infatti non vedono il termine di un progetto in quanto riguardano attività, ad esempio il mantenimento degli spazi pubblici, che dovrebbero essere perenni, questo tuttavia non fornisce un immediato ritorno in consensi ai pubblici amministratori. La Sebastiani tuttavia osserva che:

“[...] meno spazi pubblici ci sono, meno cittadini sono in grado di tenere sotto controllo quello che succede nella loro città e ai loro quartieri e di intervenire tempestivamente ed efficacemente.” (Sebastiani, 2007, p.109).

Sulla base di quello che abbiamo detto la Sebastiani (2007) indica le principali caratteristiche della sfera pubblica:

- è uno **spazio aperto**: spazio in cui vengono messe da parte le differenze di status sociale;
- è uno **spazio non gerarchico**: in esso sono inefficaci tutte le differenze in particolare di potenza e autorità dei pubblici uffici ed economiche;
- è uno **spazio che deve trovare ascolto presso le istituzioni**: la sfera pubblica è tale se viene riconosciuta come interlocutore del quale occorre tenere conto;
- si tratta di un **fenomeno essenzialmente urbano**: è un fenomeno che nasce in città dalle istanze e necessità di un ceto borghese che non dispone di potere politico. Quel ceto borghese nasce e cresce appunto nella città.

Inoltre la città fornisce i luoghi che si prestano a divenire supporto elementare per la sfera pubblica¹³.

Come si può desumere dal contenuto di questo paragrafo, la sfera pubblica è un fenomeno strettamente legato alla partecipazione alla vita pubblica della città. Tuttavia si è però già osservato nella definizione del concetto di spazio pubblico che il legame tra questo e la sfera pubblica tende a farsi sempre più labile e abbiamo visto come tale posizione emerga proprio nelle riflessioni degli studiosi di spazio pubblico. Direi che sempre più si assiste ad una sovrapposizione tra spazi della vita pubblica e spazi sociali, creando luoghi intermedi ed estremamente volubili che da un lato sopperiscono ai fabbisogni delle persone e dall'altro divengono potenziali luoghi di formazione del dibattito politico a vario livello.

1.5 - TERRITORIALIZZAZIONE E SIMBOLIZZAZIONE DELLO SPAZIO PUBBLICO

Nel paragrafo 1.3. parlando di spazio pubblico ho affermato che uno degli elementi che lo determinano è l'attribuzione di valori allo spazio da parte di coloro che ne fruiscono. Attribuire valori allo spazio rappresenta l'espressione di alcuni degli obiettivi di una società, di un gruppo o di un individuo. Quando questi obiettivi si relazionano ad uno spazio appunto generano un sistema territoriale. Pertanto un sistema territoriale produce un sentimento di territorialità ovvero *“quel sentimento di appartenenza che lega l'individuo al luogo”* (Montebelli, 2000, p.5) Si tratta in sostanza del processo che caratterizza culturalmente un ambiente e dà vita ad un luogo ovvero fornisce identità ad uno spazio nel quale si manifesta il vissuto di coloro che insistono su quello spazio. Come afferma Coppola *“[il territorio come tessuto sociale] delle relazioni sociali che connotano un'epoca, che segnano la posizione relativa dei luoghi e la loro sostanziale*

¹³ *“Questo non significa che vi è lo spazio pubblico come spazio materiale, e che poi su di esso si insedia per così dire quella pratica del radunarsi per parlare di cose di interesse comune che costituisce la sfera pubblica. Al contrario è la volontà che spinge i singoli privati a radunarsi e ad agire come pubblico che genera lo spazio pubblico il quale poi trova supporto stabile e materiale in opere urbanistiche e architettoniche, in luoghi stabili.”* (Sebastiani, 2007, p. 98).

gerarchia [...] [uno spazio] forgiato sulle tendenze, sulle tensioni sui valori e sulle scansioni temporali di un certo contesto sociale; e al tempo stesso custodisce la memoria – i messaggi significativi e profondi delle formazioni sociali del passato e del loro confronto” (Coppola, 1989, p.36) E’ in questo modo che lo spazio diventa prodotto sociale.

Anche Marc Augè descrivendo le caratteristiche che fanno di uno spazio un luogo rafforza l’idea di territorialità fin qui descritta:

“[...] sono dei nonluoghi, nella misura in cui la loro vocazione principale non è territoriale, non è di creare identità individuali, relazioni simboliche e patrimoni comuni, ma piuttosto di facilitare la circolazione (e quindi il consumo) in un mondo di dimensioni planetarie.” (Augè, 1993, p.65).

Uno spazio diviene luogo e quindi viene territorializzato nel momento in cui in esso è riconoscibile una o più identità, è relazionale ossia individua i rapporti reciproci tra i soggetti in funzione di una loro comune appartenenza; è storico ricorda all’individuo le proprie radici. Rispetto al focus dell’indagine sullo spazio pubblico appare molto interessante osservare come Augè dopo diversi anni (2000) trasferisca le caratteristiche di ciò che lui definisce “luogo” allo spazio pubblico descrivendo quest’ultimo come uno “spazio antropologico” ovvero identitario, relazionale e storico:

“Non è più il tempo dei quartieri operai dove le abitazioni erano vicino alla fabbrica: negli insediamenti delle periferie urbane francesi, i diversi componenti della popolazione (operai, impiegati, disoccupati, socialmente assistiti, francesi o stranieri) non possono affermare la loro identità relativa (misurata sull’ideale della piccola borghesia) che prendendo le distanze da coloro la cui prossimità li allontana oggettivamente e soggettivamente da questo ideale.” (Augè, 2000, p.60-61).

Prima di Marc Augè, il geografo Angelo Turco (1988), nel suo notissimo *Verso una teoria geografica della complessità*, descrive in maniera estremamente chiara le fasi attraverso cui i processi di territorializzazione si strutturano: la denominazione, la reificazione e la strutturazione. L’assegnare un nome (nello specifico sarebbe meglio dire un toponimo) è una forma di presa di possesso attraverso il linguaggio; si tratta in sostanza di assegnare un’identità riconoscibile al luogo che lo rende distinguibile rispetto a ciò che gli sta intorno e lo carica di

significato. La fase di reificazione consente di trasformare lo spazio in questione nei modi che l'individuo o la società ha immaginato, è il controllo concreto materiale. Turco teorizzando questo concetto si riferisce alla fase in cui una società delimita campi a coltura, costruisce strade, utilizza le risorse offerte dall'ambiente per trasformare quello spazio nel modo immaginato e necessario. La fase della strutturazione invece si riferisce alla gerarchizzazione delle relazioni che insistono su quel territorio sia che si tratti dei vari attori sociali, politici, economici, sia che si tratti delle relazioni intercorrenti tra questi, che della consapevolezza dei vari processi di simbolizzazione che possono verificarsi su uno stesso spazio e concorrere alla strutturazione dello stesso.

Nelle ricerche che ho condotto nei vari siti di indagine ho cercato pertanto di riscontrare questi tre fasi, oltre ad altri elementi che in seguito descriverò approfonditamente, onde comprendere se effettivamente vi fossero tracce di territorializzazione da parte dei frequentatori e non di questi particolari spazi pubblici urbani che ho definito interstiziali.

Un processo di territorializzazione quindi si esplica attraverso l'assegnazione di senso ad un spazio da parte degli individui o del gruppo sociale che lo produce e lo frequenta. Lo spazio non è “[...] *scenario dell'azione umana, lo spazio stesso diventa rappresentazione e assume in sé i valori della cultura che vi si produce. [...] In tale spazio si possono distinguere oggetti e luoghi che accentrano in sé tutti i valori della cultura, ne testimoniano il carattere peculiare, relativo talora ad una cultura specifica in un tempo storico definito e in un luogo altrettanto circoscritto.*” (Caldo, 1994, p.17).

Caldo esplica alcune fasi dei processi di territorializzazione mediante la costruzione di un'*identità geografica* ovvero di un senso di identità che si lega ai singoli luoghi assegnando a questi un valore simbolico in quanto assunti a rappresentare l'esperienza individuale e collettiva del passato finendo col rispecchiare l'identità dei singoli o dei gruppi sociali al momento attuale¹⁴. A mio

¹⁴ Il testo a cui si fa riferimento (Caldo e Guarrasi, 1994) non ha per oggetto l'analisi dello spazio pubblico, bensì l'analisi dell'esistenza, del valore, della funzione e della gestione di ciò che viene definito “*bene culturale*”, pertanto di primo acchito il riferimento a tale testo potrebbe apparire leggermente fuori luogo rispetto all'oggetto della presente ricerca. Ho ritenuto tuttavia recuperare il concetto di “*identità geografica*” in quanto lo ritengo fortemente legato al concetto di

parere il concetto di identità geografica si lega fortemente a quello di territorializzazione in quanto la costruzione di questa identità corrisponde al momento in cui gli individui o i gruppi sociali assegnano un valore culturale ad uno spazio. Ad esempio tale momento, nella lettura di Turco (1988), si tradurrebbe come si è detto nella fase di *denominazione*.

Anche nell'indagine da me condotta, rispetto alla quale i toni di questi processi di identificazione emergeranno in taluni casi come piuttosto labili, si potrà osservare come alcuni elementi degli spazi indagati, persone o fenomeni vengano assunti ad elemento simbolo finendo con il caratterizzare quello specifico luogo.

A titolo di esempio rispetto ai fenomeni fin qui descritti di identificazione ed assegnazione di valore citerò brevemente due diversi casi di studio: il caso delle case di ringhiera nel quartiere popolare Isola di Milano, studiato da Alessandra Micoli (2009) ed infine il caso degli spazi adiacenti alla Colorado University, studiato da Lynn A. Staeheli e Albert Thompson (1997). Nel primo esempio la Micoli identifica, attraverso la narrazione degli abitanti del quartiere Isola di Milano, le case di ringhiera (immagine n.2) come elemento centrale all'interno del sistema sociale di quartiere e come elemento di riconoscibilità di questo ex quartiere popolare. Essa mette in evidenza come l'uso di questi spazi si modifichi nel tempo pur mantenendo un ruolo centrale nella costruzione dell'identità di quartiere che emerge nelle narrazioni degli abitanti o degli ex abitanti del quartiere¹⁵. La Micoli definisce gli spazi posti in relazione con le case di ringhiera “*spazi pubblici privatizzati*”. Viene evidenziato come i vecchi abitanti piangano la scomparsa di queste case e come i nuovi invece ne decantino i pregi ricalcando lo stile dei racconti del passato dei vecchi abitanti. Da un lato i vecchi abitanti ricordano il momento in cui molte di queste strutture furono abbattute, tra gli anni '70 e l'inizio degli '80; dall'altro i nuovi abitanti che mediante il confronto con

territorializzazione. In buona sostanza ritengo, come argomenterò nelle righe seguenti che l'identità geografica sia un aspetto del processo di territorializzazione e precisamente il momento in cui gli individui assegnano senso, valore al luogo. Il concetto di bene culturale è poi utile a descrivere come alcuni processi di identificazioni si concretizzino anche attraverso l'assegnazione di valore a oggetti, persone o porzioni di spazio.

¹⁵ Si tenga presente che il focus del lavoro della Micoli è lo studio delle strategie narrative nella rappresentazione di uno spazio socialmente centrale.

l'esperienza di vita vissuta in altri quartieri e le narrazioni dei vecchi abitanti del quartiere Isola, decantano i pregi di queste strutture e di tale contesto abitativo. Per quanto riguarda il nostro discorso sui processi di territorializzazione e simbolizzazione l'esempio fa emergere come da un lato l'assegnazione di significato a queste strutture e agli spazi in cui queste strutture sono allocate rappresenti da parte dei nuovi abitanti una esplicita adesione ad una comunità (forse artificiale?) e dall'altra come la scelta abitativa eseguita dai nuovi abitanti produca un'evidente nuova identità o una rigenerazione dell'identità di quartiere che induce nuove esperienze e modificazioni del territorio.



Immagine n. 1.2: (fonte: <http://mmedia.kataweb.it/foto-utente/558802/case-di-ringhiera>) Case di ringhiera a Milano.

Il secondo esempio riguarda il caso di uno spazio conteso adiacente alla sede della Colorado University nella città di Boulder. Nel 1993 si aprì una contesa in relazione al suddetto spazio tra un gruppo di studenti della Colorado University ed un gruppo di ragazzi coetanei rispetto al primo gruppo ma che non erano studenti dell'Università. La contesa sfociò nel grave ferimento di uno dei ragazzi. Nell'evolversi della contesa si delinearono quattro diversi gruppi: la comunità dei

commercianti, la polizia, gli abitanti del quartiere e un gruppo di giovani adulti. Ognuno di questi gruppi avanzava diverse visioni sullo spazio conteso, proponendo diverse soluzioni e reclamando diritti identitari e di uso di vario tipo. La contesa nella sostanza si risolve in un niente di fatto che porta esclusivamente all'aumento dei controlli e quindi ad un iper-regolazione dello spazio in questione con evidente svantaggio per tutti i gruppi sopra identificati. L'esempio, per altro un po' datato, è per noi importante al fine di mettere in evidenza come possano coesistere varie identità geografiche generate da molteplici processi di simbolizzazione. Talvolta queste diverse identità riescono a convivere, altre volte generano conflitti sull'uso del territorio.

Alla luce di questa ultima considerazione nel presente lavoro ho anche tentato di indagare l'esistenza di processi di simbolizzazione paralleli su un medesimo spazio, onde comprende l'esistenza di conflitti o la spontanea soluzione di questi.

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.
This page will not be added after purchasing Win2PDF.